



“Le farfalle” (Interno Libri Edizioni, 2023), a cura di Giuseppe Grattacaso –  
Anteprima editoriale

## Descrizione

Come dal germe ai suoi perfetti giorni  
giunga una schiera di Vanesse; quali  
speranze buone e quali fantasie  
la crèatura per volar su nata  
susciti in cuore di colui che sogna  
col suo lento mutare e trasmutare,  
la meraviglia delle opposte maschere,  
la varia grazia delle varie specie,  
in versi canterò... Non vi par egli,  
non vi par egli d'essere in Arcadia?

Dolce Parrasio! Dileguati giorni  
dell'Accademia, quando il Mascheroni  
con sottile argomento di metalli  
le risentite rane interrogava.  
Le querule presaghe della pioggia  
(altro presagio al secolo vicino!)  
stavano tronche il collo. Con sagace  
man le immolava vittime a Minerva  
su l'ara del saper l'abate illustre,  
e se all'argentea benda altra di stagno  
dalle vicine carni al lembo estremo  
appressava, le vittime risorte  
vibravan tutte con tremor frequente.  
L'orobia pastorella impallidiva  
sotto le fresche rose del belletto,  
meravigliando alla virtù che cieca  
passa per interposti umidi tratti

dal vile stagno al ricco argento e torna  
da questo a quello con perenne giro.  
Di sua perplessità – dubito forte –  
si giovava l'abate bergamasco  
per cingere lo snello guardinfante  
e baciare furtivo (auspice Volta!)  
tra l'orecchio e la vasta chioma nivea  
la dotta pastorella sbigottita.

Ma voi, sorella, non temete agguati  
dal fratello salvatico in odore  
di santità? Con certo rituale  
arcadico (per gioco!) e bello stile  
(per gioco!) altosonante, come s'offre  
nova un'essenza in un cristallo arcaico,  
queste pagine v'offro, ove s'aduna  
non la galanteria settecentesca,  
ma il superstite amore adolescente  
per l'animato fiore senza stelo;  
offro al vostro tormento il mio tormento,  
vano spasimo oscuro d'esser vivi,  
a voi di me più tormentata, a voi  
che la sete d'esistere conduce  
per sempre false immagini di bene.  
Forse lo stanco spirito moderno  
altro bene non ha che rifugiarsi  
in poche forme prime, interrogando,  
meditando, adorando; altra salute  
non ha che nella cerchia disegnata  
intorno dall'assenza volontaria,  
come la cerchia disegnata in terra  
dal ramoscello dell'incantatore:  
magico segno che respinge tutte  
e le lusinghe e le insensate cure;  
solo rifugio dove il cuore spento  
vibri fraterno e riconosca l'Uomo,  
ché più non vede l'esemplare astratto,  
ma la specie universale eletta al regno  
del mondo. E come il Dio d'antichi tempi  
appariva all'asceta d'altri tempi,  
così l'asceta d'oggi senza Dio  
sente nel cuor pacificato un bene  
sommo, una grazia nova illuminante,  
lo Spirito immanente, l'acqua viva,  
e si disseta più che alle sorgenti  
che mai non troverete, o sitibonda...

Queste, che dico, dissi a voi parole  
or è già molto, camminando a paro  
per una landa sconsolata e voi,  
mal soffrendo il velen dell'argomento,  
con la mano inguantata il ciuffo a sommo  
coglieste d'un'ortica e mi premete  
sulla gota la fronda folgorante,  
tortuosamente. Non mi punse quella  
che più forte s'accosta e men ci punge;  
e nel gesto passare vidi un cumulo  
minuscolo di germi di Vanesse  
sulla villosa nervatura e forse  
dal vostro gesto, ancor agropungente,  
nato è il poema, poi che sul mistero  
del piccolo tesoro accumulato,  
già in quell'istante, con parole sciolte  
taluna esposi delle meraviglie  
che più tardi nel mio silenzio attento  
passo passo tentai chiudere in versi.

\*\*\*

### **Ornithoptera Pronomus**

Sopra l'astuccio nitido di lacca  
una fascia di seta giavanese  
evoca un mare calmo che scintilla  
tra i palmizi dai vertici svettanti.

Mi saluta un mio pallido fratello  
navigatore in quelle parti calde  
d'India, mi parla delle mie raccolte,  
ricorda la mia grande tenerezza  
per le cose che vivono, rimpiange  
di non avermi seco nelle valli  
favolose, mi manda una farfalla  
che mi porti il saluto d'oltremare  
attraverso la mole della Terra,  
dalle selve incantate degli antipodi.  
Con un tremito lieve delle dita  
apro l'astuccio d'erba contessuta  
e in un bagliore d'oro e di smeraldo  
ecco m'appare la farfalla enorme  
che mi giunge di là, che riconosco.  
L'Ornithoptera Pronomus, la specie  
simbolica dell'isole remote,

la meraviglia che i naturalisti  
del tempo andato, reduci da Giava,  
dalle Molucche, dalla Polinesia,  
ci descrissero in libri malinconici.  
L'Ornithoptera Pronomus, la mole  
abbagliante che supera ed offusca  
le più belle farfalle dei musei.

Con un tremito lieve nelle dita,  
il tremito che forse l'entomologo  
comprende... estraggo delicatamente,  
esamino il magnifico esemplare.  
Mistero intraducibile ch'emana  
dalle farfalle esotiche! Lo sguardo  
si perde, si confonde sbigottito  
come da forme soprannaturali;  
misera veste delle nostre Arginnidi,  
delle nostre Vanesse, delle nostre  
più belle specie, comparate a questa  
meravigliosa forma d'oltremare!  
Medito a lungo e l'occhio indagatore  
pur già discerne qualche analogia;  
anche questa bellezza che m'abbaglia  
come una forma non terrestre, come  
una specie selenica, fa parte  
della grande catena armoniosa,  
ha remoti parenti anche tra noi.  
Le zampe lunghe speronate, l'ali  
angolari dal margine ondolato,  
l'addome snello pur nella sua mole,  
un po' ricurvo, il corsaletto breve,  
la breve testa dalle antenne a clava,  
fanno dell'Ornithoptera il cugino  
barbaro del Papilio Podalirio.  
Ma come travestito! L'ali sono  
immense, di velluto nero, accese  
da larghe zone d'una brace verde,  
un verde inconciliabile col nostro  
pallido sole settentrionale,  
l'addome è giallo, un giallo polinese  
intollerando sotto i nostri climi.

La farfalla è brevissima, tutt'ala,  
stupendamente barbara, inquietante  
come un gioiello d'oro e di smeraldo  
foggiato per la fronte tatüata  
d'un principe, da un orafo papuaso

ch'abbia tolto a modello il Podalirio  
nostrano, ingigantendolo, avvivandolo  
di colori terribili, secondo  
l'arte dell'arcipelago selvaggio.  
E la farfalla, che non so pensare  
sui nostri fiori, sotto il nostro cielo,  
ben s'accorda coi mostri floreali:  
gnomi panciuti dalle barbe pendule,  
ampolle inusitate, con lividi  
evocanti la peste e il malefizio;  
s'accorda coi paesi della favola  
sopravissuti al tempo delle origini:  
vulcani ardenti, moli di basalto,  
foreste dal profilo miocenico  
dall'aria dolce senza mutamento,  
dove la luce tremola e scintilla  
tra il fasto delle felci arborescenti.

\*\*\*





Dalla prefazione di **Giuseppe Grattacaso**: Il poemetto *Le Farfalle*, le *Epistole entomologiche* che Gozzano cominciò a scrivere presumibilmente nel 1909, poi rimasto incompiuto, continua ad essere considerato un testo anomalo, incidentale, non del tutto dialogante non solo con le precedenti raccolte del poeta, ma in fondo nemmeno con le esperienze letterarie di quegli anni, certo nulla di ascrivibile a una corrente, a un gruppo, a un'immagine riconoscibile.

Pesa sui versi il giudizio di Edoardo Sanguineti, che fu tra i primi a sottolineare in maniera più argomentata la

centralità dell'esperienza di Gozzano nella poesia del Novecento, ma che a proposito delle *Epistole* parlò di "disastro". Per Sanguineti Gozzano si esprime interamente e si risolve in un'unica opera, il libro dei *Colloqui*. Una condanna netta proviene anche dal saggio di Bruno Porcelli, *Gozzano e Maeterlinck*, ovvero un caso di parassitismo letterario, pubblicato inizialmente nelle pagine della rivista "Belfagor" nel 1969, che appunto fa derivare passione entomologica e versi in gran parte dalla lettura, assorbita peraltro in maniera frettolosa o comunque interessata, di due libri di Maurice Maeterlinck, *La vie des abeilles* e *L'intelligence des fleurs*, pubblicati rispettivamente nel 1901 e nel 1907.

Un'attenzione diversa alle *Farfalle* e al suo autore si svolge parallelamente, ma forse con minore capacità di incidere, a partire dagli scritti di Giovanni Getto e Giorgio Barberi Squarotti, e soprattutto grazie all'illuminante riflessione di Lorenzo Mondo, contenuta in *Natura e storia in Guido Gozzano* (anche in questo caso del 1969), in cui il critico evidenzia come il poemetto costituisca, nella produzione di Gozzano, un superamento della poesia intesa "come rifugio del cuore e dell'intelligenza", conducendo dunque all'eliminazione "del diaframma tra se stesso e il mondo", barriera invece presente nelle opere pubblicate in vita. Insomma il poeta approda, dopo un suo viaggio interiore e poetico, alla "riscoperta della realtà: non quella umile e mortificata della villa canavesana ma una realtà metafisica"...

Anche Giorgio De Rienzo in *Guido Gozzano. Vita breve di un rispettabile bugiardo* (1983), che riguardo alla poesia di Gozzano espresse considerazioni tutt'altro che lusinghiere, parla delle *Epistole* come "del nucleo più alto del pensiero e della poesia di Gozzano", aggiungendo però che di fronte a tanta altezza il poeta "si smarrisce". *Le Farfalle* finiscono per essere, anche in questo caso, un incidente nel percorso del poeta, ma nel senso che Gozzano si rivela incapace di dare una forma coerente e solida a una materia che è troppo più elevata degli strumenti in suo possesso, strumenti limitati, sembrerebbe di capire, sia sul fronte espressivo che per quanto riguarda i presupposti

speculativi...

**Guido Gozzano** nasce a Torino il 19 dicembre 1883 da un'agiata famiglia di Agliè. Dopo studi liceali non certo brillanti, si iscrive alla facoltà di Giurisprudenza, ma segue con passione i corsi di letteratura tenuti da Arturo Graf. Attratto inizialmente dal modello dannunziano, matura poi una diversa idea della poesia, soprattutto attraverso la lettura di Pascoli, Laforgue e Maeterlinck. Nel 1906 conosce Amalia Guglielminetti, con cui inizia una lunga relazione affettiva e intellettuale. Nel 1907 pubblica *La via del rifugio*. Nello stesso anno apprende di essere malato di tubercolosi. Nel 1911 pubblica *I colloqui* e comincia a collaborare con importanti quotidiani e riviste. All'aggravarsi della malattia, decide di compiere un viaggio in India. I resoconti del viaggio sono pubblicati da *La Stampa* e poi postumi in volume con il titolo di *Verso la cuna del mondo. Lettere dall'India*. Nel 1914 pubblica alcune parti del poemetto *Le farfalle*, a cui lavorava da anni, destinato a rimanere incompiuto. Appassionato ed esperto entomologo, già nel 1911 aveva scritto soggetto e didascalie per il cortometraggio scientifico *La vita delle farfalle* di Roberto Omegna. Muore a Torino il 9 agosto 1916.

## **Categoria**

1. Poesia italiana

## **Data di creazione**

Novembre 16, 2023

## **Autore**

giovanni